

Le storie della settimana

(ri)Visto
Il pap'occhio di Arbore
e la goliardia sociale



di **Paolo Baldini**

Profetico, grottesco esempio del caos italo-mondiale, «Il pap'occhio» di Renzo Arbore compie 46 anni. Uscì nel 1980, transfert cinematografico degli show televisivi che resero celebre l'inventore de «L'altra domenica» (1976-1979), e poi di «Quelli della notte» (1985), «Indietro tutta!» (1987-1988). La goliardia di Arbore si allunga verso il sociale. Con interpreti bizzarri: Roberto Benigni, Isabella Rossellini, Mario Marengo,

Andy Luotto, Luciano De Crescenzo, Ruggero Orlando. Arbore viene convocato da un immaginario Papa per mettere in scena uno show musicale per la tv vaticana dal titolo «Gaudium Magnum». Il set si trasforma nel pap'occhio del titolo e ci vuole l'intervento del Padreterno per risolvere la questione. Il film divenne un caso ed entrò nel costume nazionale, ma non fu mai un vero successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Adriana Logroscino**

Conosce bene la «voglia di uscire e provare che cosa ti manca per correre al prato», quella voglia che sei costretto a tenerti quando devi chiederti come «diavolo fanno» gli altri «a riprendere fiato», cantata da Fabrizio De André nella sua «Un malato di cuore». Alessandro Carlini, giornalista ferrarese e autore di biografie e noir storici, 50 anni, l'ha vissuta sulla sua pelle. Per decenni. Prima come rimpianto, poi come speranza. Infine, dopo il doppio trapianto di cuore e rene all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, come redenzione.

La storia inizia quando, a 12 anni, Carlini scopre di soffrire di una grave patologia cardiaca. E la rinascita si compie quando ne ha 45, dopo un raro doppio trapianto simultaneo. Superata la convalescenza, Carlini si dedica a quel cammino sognato per oltre trent'anni: affrontare la sfida che gli era preclusa, di salire, partendo dai 120 metri dei colli di Bologna, e raggiungere i 3.500, sul ghiacciaio del Plateau Rosa, al confine tra Italia e Svizzera. Un'esperienza esistenziale che racconta in un libro: «I battiti della montagna» (Cai Edizioni, l'editore del Club Alpino Italiano). «È un libro che ho iniziato a pensare e scrivere già nei lunghi ricoveri in ospedale: un modo per allontanarsi dall'incubo quotidiano, una fuga in avanti», spiega.

Perché ragioni per avere paura non solo di morire, ma anche di non avere una vita piena, Carlini ne ha parecchie per tanto tempo. «Non potrò mai dimenticare - ricorda - quando a 18 anni mi dissero: potrai fare al massimo il topo da biblioteca. Però a un certo punto ho preso questa affermazione e l'ho usata per sopravvivere ai lunghi anni di attesa, traducendola poi in movimento, ricorrendo alle parole lette di grandi autori come mappa mentale per immaginare e quindi arrivare finalmente sui luoghi che avevo solo sognato. Nei momenti in cui sei solo e limitato quasi

Alessandro Carlini lungo un sentiero di montagna: passione che ha potuto riprendere a praticare con tranquillità, dall'Appennino al Monte Rosa, dopo il doppio trapianto affrontato cinque anni fa



Il giornalista ferrarese racconta la sua esperienza in un libro
Dopo anni di paura di morire, guarisce col doppio trapianto
La cardiopatia trovata a 12 anni, la passione per la montagna

Carlini riparte da 3.500 metri Il cuore nuovo batte in vetta



Il libro di
Alessandro Carlini,
I battiti della montagna
(Ed. Cai),
17,10 euro

in tutto, solo un libro ti può parlare, e nel mio caso i libri di quelle persone che avevano superato l'inimmaginabile, sopravvivendovi». E sono tanti gli omaggi a grandissimi autori che figurano in questa «mappa mentale» dell'autore: Beppe Fenoglio, Nuto Revelli, Primo Levi, Luigi Meneghello, Mario Rigoni Stern, Giovanna Zangrandi. E poi persone non note o incontrate lungo la strada.

Il percorso compiuto da Carlini per arrivare all'ascesa che sognava, però, è lungo. «Sono entrato e uscito dalle liste d'attesa almeno un paio di volte. A 20 anni giravo con la bomboletta dell'ossigeno. E

poi la sete: per evitare che l'acqua intasasse i polmoni, potevo bere poco. Ricordo l'arsura cronica. A 50 anni, mi sento giovane ed energico come non ero mai stato. È assurdo che una malattia che ti potrebbe uccidere in ogni istante per anni, finisca, quando la superi, per sconvolgere le regole dell'invecchiamento». Certo, la lunghissima attesa di un cuore nuovo ha comportato limitazioni: «Dopo essere stato inserito nella lista per il trapianto, non potevo allontanarmi oltre i 200 chilometri per essere certo di raggiungere entro tre ore, ma senza correre, l'ospedale».

Un tempo sospeso, sfian-

cante. «Prima dell'operazione - racconta Carlini - ero entrato in ospedale per delle cure, ma ho avuto un tracollo molto rapido e severo, c'era il Covid e sono rimasto ricoverato per 70 giorni, attaccato alle flebo e controllato dai macchinari, in attesa di un donatore diventato urgentissimo».

La telefonata

Alla fine la telefonata arriva: «C'è un donatore». È la svolta. «Molti non sopravvivono nell'attesa di un organo, figuriamoci di due - è il pensiero grato di Carlini - così non è stato per me. A quel punto bisognava ripartire». L'itinerario non l'aveva mai messo per

Chi è

● Alessandro Carlini è giornalista e scrittore. Grazie ai racconti di guerra di suo nonno, ha cominciato a documentarsi sull'ultimo conflitto mondiale, recuperando testimonianze e atti inediti. È autore di diversi libri

iscritto, durante la fase di ferma forzata perché «non volevo fosse un catalogo di illusioni se qualcosa fosse andata storto». Ma c'è: i sentieri dell'Appennino, delle Langhe, delle Alpi seguendo i passi dei partigiani, degli alpini della Grande Guerra, dei cronisti di quelle storie. L'ispirazione è ancora una volta letteraria. Carlini arriva a parafrasare un verso di Invictus, di William Ernest Henley, poeta di talento e autorevole giornalista nonostante malattie e un'amputazione: «Si può essere padroni del proprio destino anche nel profondo della disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONE NOTIZIE SECONDO ANNA

#respirare



GuidoMarangoni.it
BuoneNotizieSecondoAnna.it

A volte la disabilità, nelle fatiche quotidiane, sembra chiedermi risposte, soluzioni. Poi arriva Anna che invece fa un sacco di domande, ma forse non cerca risposte. Sembra che lo scopo della domanda non dimori nella risposta, ma nel vivere la domanda. Sembra più attenta a cosa genera in lei e in chi ha davanti. È strano... e poi come si vive una domanda? Certo non con l'ansia della risposta, ma forse con il respiro di averla condivisa. E respirare non è una risposta, è come attraversiamo la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA